

Festival del film
Locarno

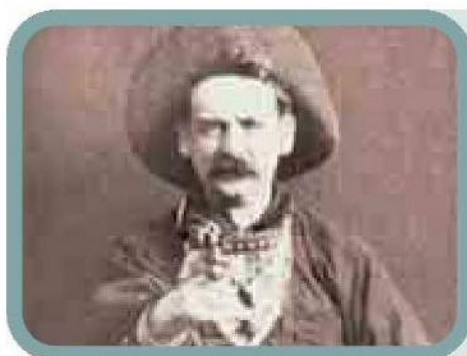
Inhaltsverzeichnis 24.08.2009

Kunden-Nr.: 10948
Ausschnitte: 4
Folgeseiten: 5
Total Seitenzahl 9

Festival int. del Film Locarno
Ufficio Stampa
Frau Giulia Fazioli
Via Ciseri 23
Postfach 844
6601 Locarno

		Auflage	Seite
08.08.2009	Giornale del Popolo <i>Piano ravvicinati</i> ©	16'896	1
10.08.2009	Korrespondentenclippings Italien <i>Prove di cinema irregolare e acido</i>	Keine Angabe	2
07.08.2009	Korrespondentenclippings Italien <i>Allevi a Locarno ascolta Theo Gheorghiu</i>	Keine Angabe	5
17.07.2009	L'ECO DI BERGAMO <i>Un po' di Bergamo al Festival di Locarno</i>	Keine Angabe	8

Piano ravvicinato



Il figlio di Amleto di Francesco Gatti, presentato in "Ici et Ailleurs", è uno strano oggetto cinematografico: costato al film-maker lombardo più di un anno di riprese e pensato inizialmente come un documentario sulla curiosa vicenda del pittore lombardo Sergio Battarola e del suo rapporto con il critico Giovanni Testori, si capisce fin dalle prime battute che la vicenda narrata apre, praticamente ad ogni sequenza, orizzonti sempre nuovi. Se occorre cercare un bandolo ai mille percorsi che il film suggerisce e intraprende, questo è il Tempo, quello che corre veloce senza lasciare traccia, che trasforma amori e pene, persone e cose, nel suo vorticoso avanzare. Battarola non vuole date sul diario della sua vita e i suoi disegni emergono dal carboncino come fantasmi di epoche passate. Testori descrive questo rincorrersi delle ere in un fulminante attacco sul senso della storia. Anche l'Amleto (o l'Ambleto, con Testori) è questo: un residuo del tempo, concime per nuove epoche, forse, in ogni caso il figlio del figlio di un fantasma, per meta fantasma anch'esso. Il figlio di Amleto è una domanda a cui non è facile rispondere, rispetto alla quale ciascuna esistenza, ogni esperienza, ogni libro, ogni quadro, ogni film tentano una risposta.



Argus Ref 36064308

il manifesto

 Data 09-08-2009
 Pagina 12/13
 Foglio 1 / 2

Prove di **cinema** irregolare e acido

Come sprecare Michel Piccoli? «L'insurgée», l'esordio del francese Laurent Perreau in concorso a Locarno 62. Nella sezione «Ici & Ailleurs» l'opera postuma di Francesco Gatti «Il figlio di Amleto», sul pittore Sergio Battarola, adorato da Giovanni Testori. In concorso tra i giovani autori Paquale Marrazzo con «Sogno il mondo il venerdì», musical sui «clandestini»

Cristina Piccino

LOCARNO

La coda tigrata del Pardo è ovunque, sugli autobus, nei negozi, tra i banchi dei mercatini bio di marmellate e girasoli. Finora la parte più debole del festival sembra il concorso, storie di solitudine, disperazione, tentativi costanti di confrontarsi col contemporaneo: sono film del «milieu» i film in gara (anche stranezze tipo *Wakaranai* di Masahiro Kobayashi, il giapponese che ha vinto il Pardo d'oro nel 2007 con *Ai no yokan*), in senso produttivo ma spesso pure nel risultato.

Prendiamo *L'insurgée*, esordio di Laurent Perreau, sceneggiatore francese (sua infatti è la sceneggiatura scritta insieme a Juliette Soubrier), un personaggio di adolescente, Claire (Pauline Etienne) ragazza confusa, rabbiosa, con l'affanno di chi va sempre di corsa contro la vita. Orfana vive col nonno (Michel Piccoli), i due si ignorano nella grande casa in cui entra di tanto in tanto anche la donna (meravigliosa garriana Johanna Ter Stege) che cura nei suoi malanni l'anziano uomo. Un gior-

no, vecchio e ragazza, finiranno tra reciproche fughe e porte chiuse per scoprirsi. Peccato che il regista sprechi l'occasione di attori splendidi come Piccoli e Ter Steege completamente male utilizzati, inchiodati al ruolo senza alcuna sfumatura.

Il cinema di Francesco Gatti è anomalo, *indipendente* nel suo caso non è solo un'indicazione economica ma soprattutto di stile, relazione con le immagini, ricerca anche quando non consapevole. Forse è per questo che di fronte ai suoi film non esitano vie di mezzo, lavori come *Irreality Show* o *Le regole del gioco* li ami o li odi perché sono un corpo a corpo ininterrotto, spiazzante con il gesto stesso del fare cinema. Che è necessario, inseguito caparbiamente e al tempo stesso smontato, osservato nei suoi meccanismi, nei diversi passaggi della messinscena.

Questo accade anche nel *Figlio di Amleto* - presentato nella sezione «Ici & Ailleurs» - che di Francesco Gatti, a trentun anni, è diventato l'ultimo film, lui è morto la scorsa estate lasciando ore di materiale in un preannunciato finito dai suoi amici e compagni di lavoro



Argus Ref 36073596

– tra cui Giusi Castelli, Damiano Grasselli, Gianluigi Toccafondo, Franco Monopoli, Massimo Salvucci, Giovanni Maderna anche produttore (insieme a Filmmaker e Semisemplice).

Il film è bello, intenso, commuovente, degli altri mantiene i luoghi e le costanti, quel «corpo a corpo» con l'immagine e con l'altro, i personaggi cioè dentro e fuori lo schermo, la ricerca di un padre, il sentimento del conflitto. E insieme è più morbido, come se pian piano nel confronto alcuni passaggi di questo complicato «fare» acquistassero una maggiore sicurezza. Anche se mai definitiva.

Il protagonista è Sergio Battarola, pittore che vive con la sua arte come tanti, come tutti quelli che non sono diventati «famosi», che non hanno incontrato il *curator* giusto e anche se bravi sono rimasti ai margini senza che questo abbia per forza una spiegazione. Sergio vive nel bergamasco, piccola provincia, ha sua madre, i suoi clienti, un gallerista, ogni tanto espone. Ci sono gli amici, le notti, le sbronze, e quel gruppo di giovani compagni del regista che lo ascoltano nelle «lezioni» di vita. Eppure Sergio, appena ventenne, alla fine degli anni Ottanta, era uno di quei giovani artisti sui quali puntare. Lo aveva scoperto Giovanni Testori innamorato dei suoi lavori sofferiti, del suo tratto contrastato di tensione introducendolo negli ambienti milanesi subito incuriositi dalla novità. E dopo? Dopo le cose si fermano, Testori muore, Battarola viene dimenticato.

Gatti costruisce un gioco di rimandi in cui il racconto è messinscena, passaggio continuo di finzione e di realtà. C'è il presente dell'artista e ci sono i «documenti» del passato focalizzato esclusivamente in quell'incontro: interviste a Testori, una quando è già molto malato nella quale dice che le tante giovani promesse dell'arte che ha incontrato e sostenuto nella vita sono (forse) i figli desiderati e mai avuti.

Padre e figlio dunque. Anche se già dal titolo siamo in un paradosso, *Il figlio di Amleto* rovescia il paradigma shakespeariano del principe tormentato dal fantasma del padre, e ne provoca un altro, indefinito, da inventare. Perché poi, come negli altri film di Gatti, la relazione non è binaria, in campo entra il regista anche se non lo vediamo

mai, sin dalla prima inquadratura quando fa scrivere sul dipinto dall'artista che glielo dona, «Io Francesco Gatti ricevo da Sergio Battarola questo disegno ... » in prima persona rovesciata. Non è però l'identificazione col personaggio che cerca e nemmeno si tratta di autoritarismo del regista che ne invade lo spazio. Al contrario, il primo desiderio è raccontare avventurandosi nelle «logiche» dell'emozione e del cinema.

Se nelle *Regole del gioco* Gatti «paga» i suoi «attori» a ogni ciak per farli agire davanti alla macchina da presa, qui siamo nell'ambiguità affettuosa del rispecchiamento al quale Battarola a suo modo si presta e anche sfugge. L'affinità cercata con lui nell'impossibile affermazione di un'arte indipendente, senza padri e protettori, la sofferenza che ciò provoca scivolano dal personaggio, anche nei suoi momenti di cupezza per tornare al regista. La messinscena è lì, visibile, dichiarata, Gatti ci mostra la sfida che è ogni incontro con la realtà, cioè la sostanza del «filmare», in cui l'imprevisto, l'imponderabile, lo scontro sono la sostanza. Appassionata e dolorosa.

Eccentrico, barocco, intenso è pure il cinema di Pasquale Marrazzo, regista tra i pochi in Italia che si prende il gusto di rischiare anche all'eccesso, e certo questo suo *Sogno il mondo il venerdì*

non è un film italiano da due camere e cucina, pure se i personaggi vivono in un stesso condominio.

C'è Gianni (Giovanni Brignola) coi suoi due amici, giovani e gay, tutti e tre sfruttati dal precariato globale e continuamente sotto ricatto. Subiscono lavori mal pagati e aggressioni. Per esempio Gianni, che è cameriere, ed è continuamente attaccato sessualmente dal dispotico padrone del ristorante.

Poi c'è Karim (Anis Gharbi), lavotatore irregolare (da noi dicono clandestino) che dalla Tunisia è arrivato in Italia, ricattato dalle gang dei suoi connazionali che esigono soldi per passaporto e documenti ma in cambio danno solo lavoro al nero e così Karim in Italia neppure esiste. Ci sono Irene e Luigia, coppia lesbica che si nasconde. Irene è alcolista, il marito le tolse il figlio tanti anni prima e lei non ha mai superato questa violenza. Betty (Simone «Valen-

tina» Mancini) è trans innamorata di Fabio (Domenico Balsamo) che un po' è attratto, e molto la usa per i suoi traffici con cui salvarsi dagli strozzini del gioco.

Storie diverse con in comune l'ordinaria violenza del nostro tempo. Pasquale Marrazzo le mischia e sceglie il musical alla Jacques Demy, canzoni (di cui è anche autore) che li raccontano, che parlano d'amore e di rabbia, dove tutti sognano il mondo il venerdì ma vi-

vono di giovedì. In cui ci dicono i desideri, i rimpianti e intanto provano a ribellarsi a questa sopravvivenza coatta come possono.

La città degli avvenimenti è Milano, il tempo il presente in quella parte dell'Italia di povertà e sopruso che questo governo avalla. E che questo film ci racconta nella sostanza con più lucidità che tante cronache. Forse perché ci mette tanto amore.



UAN SCENA
DA «SOGNO
IL MONDO
IL VENERDI»
DI PASQUALE
MARRAZZO.
IN ALTO
A DESTRA,
MARKUS
LÜCHSINGER

LA PREALPINA

 Data 07-08-2009
 Pagina 31
 Foglio 1 / 2

Allevi a Locarno ascolta Theo Gheorghiu

Il pianista alla proiezione di "Vitus" si commuove e fa un appello a sostegno dell'Orchestra della Svizzera Italiana

□ Arrivato a sorpresa a Locarno, il pianista e compositore Giovanni Allevi che recentemente si era esibito a Varese, ha partecipato agli eventi dell'apertura del Festival del Film e ha incontrato il pubblico e la stampa allo spazio RSI. Il suo prossimo concerto sarà il 1 settembre all'Arena di Verona con la All Star Orchestra e per l'evento verranno organizzati dei pullman da varie città italiane, anche da Varese. (Informazioni a www.travelandshow.com).

Come mai assiste al Festival del Film di Locarno?

Sono stato invitato dall'RSI Radiotelevisione Svizzera ad assistere alla proiezione di Vitus con l'esibizione dal vivo del protagonista Theo Gheorghiu.

Che impressione le ha fatto?

E' stato commovente vedere come il talento di questo ragazzo schivo abbia conquistato il cuore di tutti.

Si è rivisto in lui?

Sì, all'inizio ero

molto teso, poi, quando ho visto che andava fortissimo, mi sono rilassato

Anche lei si è commosso?

Sì, l'ho applaudito con grande calore. Mi ha molto colpito anche l'eleganza e la passione con cui l'Orchestra della Svizzera Italiana ha suonato.

Cosa pensa del fatto che si vogliono ridurre le sovvenzioni a questa orchestra?

Si sta commettendo il grave errore di pensare che in un periodo di crisi la cultura sia un accessorio. In realtà questa contribuisce al mantenimento della nostra identità e del vivere in modo verace e profondo il nostro tempo. Non toccate l'orchestra!

Lo stesso vale per i tagli ai fondi della cultura prospettati in Italia?

Assolutamente, si pone in Italia lo stesso problema. Io sostengo che il grado di avanzamento di una società sia proporzionale all'attenzione che questa rivolge alla propria cultura.

Vuole dire qualcosa circa le dichiarazioni negative nei suoi con-
fronti riportate dalla stampa vaticana?

Mesi fa sono stato paragonato a un nano, ora dal quotidiano del Vaticano agli spaghetti alla bolognese. Se non altro sono più buoni. Chiedo gentilmente ai critici di sollevare un po' il livello internazionale delle argomentazioni.

Ha un rapporto molto personale con il pubblico che la avvicina, è per ringraziarlo dell'attenzione con la quale viene seguito?

Essere pianista e compositore significa sottoporsi a uno stress e a una pressione spaventosa. Per fortuna c'è l'affetto del pubblico che mi ripaga della concentrazione e della continua sfida alla perfezione a cui mi sottopongo.

Ha in programma di scrivere altri libri?

So di avere un pubblico ansioso di immergersi nella lettura di un mio nuovo libro. Per scrivere e per avere qualcosa da dire bisogna vivere intensamente. Per adesso voglio lasciarmi travolgere dalla vita ancora un po'.

Ambretta Sampietro



► "Sogno il mondo il venerdì": le storie "cantate" di Pasquale Marrazzo

(a.s.) Pasquale Marrazzo napoletano che vive a Milano fin da bambino (Malemare, Asudelsole, Le anime veloci) è regista, sceneggiatore, produttore e autore delle canzoni di "Sogno il mondo il venerdì" in concorso al Festival del Film di Locarno nella sezione "Cineasti del presente".

Ambientata a Milano, è una storia corale, dove i destini dei sei protagonisti che non si conoscono, ma si sfiorano, in qualche maniera si legano. Tutti fanno fatica a lottare contro questi destini e, improvvisamente si mettono a cantare. Canzoni liberatorie, una presa di coscienza, dove qualcuno riesce a ritagliarsi nuove possibilità.

Karim, un giovane arabo costretto a fare una rapina, Fabio un bancario con la passione per il gioco d'azzardo del quale si innamora Betty, una giovane trans, due donne, Irene

con problemi di alcolismo e Luigia che vivono insieme e sembrano semplici amiche, Gianni un giovane venuto ad abitare nello stesso condominio: sono loro i protagonisti della storia. Denominatore comune è la solitudine che spinge verso la ricerca dell'amore, una ricerca che diventa ossessiva, sempre più forte, che si scontra con la banalità dell'esistenza.

Come è nata la storia, o meglio le storie che si intrecciano nel film?

Le storie molto spesso nascono da piccoli vissuti quotidiani o da una semplice riflessione, nel caso di questa sceneggiatura è stata una canzone di Nick Cave - Crazy love - a spingermi alla scrittura. Il testo di questo brano è talmente bello e profondo che la storia è venuta fuori da se.

Le riprese sono state interamente girate a Milano?

Sì, in questo film la città, in senso lato, è protagonista assoluta, ma la mia grande preoccupazione è stata quella di non rendere il luogo riconoscibile. La storia racconta di personaggi periferici e come si sa le periferie si equivalgono.

Cosa rappresenta il venerdì?

In senso figurato, il venerdì rimane un'utopia qualcosa ancora da conquistare ma per qualcuno il venerdì non arriva mai ...

Quindi il venerdì è una metafora della liberazione dalle responsabilità del lavoro?

Diciamo che le condizioni lavorative in Italia hanno fatto un passo indietro di circa 30 anni, ma chiaramente non è una questione italiana, è una situazione, credo, che si riflette in tutto il mondo. Sembrava, ad un certo punto, che la povertà fosse qualcosa di superato, che i conflitti fossero debellabili, invece siamo ad un punto di non ritorno. La nostra società è umanamente fallita ed è necessario ristabilire le condizioni umane sopra ogni cosa.

Produttore, regista, sceneggiatore e autore delle canzoni ...

Le canzoni le ho scritte io, la musica è la forma d'arte che amo di più, dopo il cinema, chiaramente. La musica riesce a creare stati d'animo che rievocandoli ti trascinano in un ricordo che può anche distruggerti il cuore

per la malinconia.

Perché ha scelto di fare cantare i suoi personaggi?

Sono un grande ammiratore di Vittorio De Sica e quando ho rivisto dopo tanti anni "Miracolo a Milano", mi sono commosso fino alle lacrime. Nel momento in cui i protagonisti del film si librano nell'aria e attraversano la città, il film si fa magia. Far cantare i personaggi era un modo semplice per portarli fuori dalla loro realtà soffocante.

Nei suoi film ricorre il tema della transessualità, perché?

Me lo sono chiesto anch'io, ho sempre subito il loro fascino, forse perché mi riconducono agli angeli ... sono indefinibili, vivono sospesi in una doppia identità, come gli angeli che esistono fra la terra e il cielo. Non riesco a vederci sessualità nonostante la vita che spesso conducono.

E' la prima volta che partecipa a un festival internazionale?

No, nel '97 ero a Venezia con Malemare (officine veneziane). Nel 2001 con Asudelsole mi avevano invitato in concorso a San Sebastian e a Toronto, il film fu venduto in molti paesi nel mondo. Nel 2003 ho realizzato Anime veloci in concorso a Mosca e altri festival importanti.

Proiezioni: domani ore 11.00 palazzetto FEVI, repliche: domenica ore 16.30 L'altra sala e lunedì ore 14.00 Cinema Otello Ascona



Giovanni Allevi ieri a Locarno con Theo Gheorghiu, protagonista di Vitus, che si è esibito dal vivo.



Premio a Toni Servillo Sullo schermo Sorrentino

LOCARNO (n.f.) Terza giornata al Festival Internazionale del Film. Staffetta per la giuria nel concorso "Opera Prima"; la direzione artistica ha comunicato che il regista messicano Enrique Rivero ha dovuto annullare la sua partecipazione per motivi familiari. Lo rimpiazza il regista cileno Esteban Larrain, vincitore nel 2008 del premio speciale "Cine Cinema" del concorso "Cineasti del Presente" con "Alicia en el pais". Quest'anno presenta un nuovo progetto di film "The passion of Michelangelo" nella sezione "Open Doors". Ieri sera in Piazza Grande il regista francese di animazione Michel Ocelot ha consegnato un Pardo d'Onore al maestro dell'animazione giapponese Isao Takahata. Giornata di gloria stasera in Piazza Grande per l'Italia per Toni Servillo a cui verrà consegnato il premio Excellence Award - Moët & Chandon. In seconda serata verrà presentato il film di Paolo Sorrentino "Le conseguenze dell'amore". In apertura di serata alle 21.30 in cartellone "My sister keeper" di Nick Cassavetes, Stati Uniti, con Cameron Diaz e Jason Patric, un'intreccio di emozioni e drammi familiari. Nel pomeriggio al Palazzetto alle 14 in programma "La donation" di Bernard Emond, Canada, prima mondiale. E' il terzo film di una trilogia del regista dedicata alle virtù teologali con tema la carità. Alle 16.15 "Buben, Baraban" di Aleksei Mizgirjov, Russia, prima internazionale. Bibliotecaria per tirare a fine mese una donna vende di nascosto libri alla stazione; scoperta non verrà punita ma premiata dal destino. Parte oggi con proiezioni alle 11 al Kursaal la "Settimana della Critica", appuntamento fisso integrato nel Festival gestito autonomamente dall'Associazione Svizzera Giornalisti Cinematografici con 7 opere molto particolari. Apre la rassegna "Breath made visible" di Ruedi Gerber, Svizzera, prima mondiale. La vita è un'unica lunga danza: questo film è il ritratto della grande pioniera della danza moderna Anna Halprin. Nella sezione "Ici & Allieurs" passa stamattina alle 11 il film italiano di Francesco Gatti "Il figlio di Amleto". Alle 16.15 a "La sala" torna sugli schermi locarnesi Elisabetta Sgarbi che presenta quest'anno "L'ultima salita - La Via Crucis di Beniamino Simoni a Cervo".

Fasolis "dirige" Haydn al Ceresio Estate

CARONA - Questa sera alle 20.45 (ingresso libero), presso la Chiesa parrocchiale, nuovo appuntamento di "Ceresio Estate 2009", con il tradizionale concerto sinfonico offerto dall'"Orchestra della Svizzera Italiana". Quest'anno l'orchestra sarà diretta da Diego Fasolis, che debuttò, ancora come studente di conservatorio, anni fa proprio a "Ceresio estate", per il concerto "Giovani alla ribalta" che tende a porre in luce le nuove promesse. Fasolis ha percorso molta strada ed è oggi uno dei più apprezzati direttori d'orchestra, esperto nel repertorio del Settecento, sovente alla guida del suo complesso "I Barocchismi". Questa sera l'orchestra affronterà un programma interamente dedicato a Franz Joseph Haydn, del quale ricorre il bicentenario della morte. In apertura sarà eseguita la "Sinfonia n. 59 in la maggiore", scritta nel 1767 e appartenente al periodo "Sturm und Drang" del compositore austriaco, caratterizzato da un'espressività accesa e da contrasti estremi. Il piglio focoso di quest'opera spiega come mai in un manoscritto viennese compaia il titolo di "Feuersymphonie", soprannome in uso ancora oggi. A chiusura della serata si potrà ascoltare una delle 12 sinfonie "londinesi", la n. 101 in re maggiore, composta nel 1793-4 e detta "L'orologio" per il carattere simpaticamente meccanico del secondo movimento. Tra le due sinfonie, il solista Sébastien Galley, dal 2007 trombettista titolare dell'"Orchestra della Svizzera Italiana", sarà l'interprete del "Concerto in mi bemolle maggiore".

Bruno Belli.

L'ECO DI BERGAMO

Data	17-07-2009
Pagina	42
Foglio	1

Un po' di Bergamo al Festival di Locarno

Daniela Persico presenta il suo primo film, la storia di tre donne vissute nel Trecento. È stato girato in Città Alta. Nella rassegna un omaggio al trevigliese Francesco Gatti: sarà proiettata la sua pellicola sul pittore Battarola



Un'immagine del film *Et mondana ordinare* di Daniela Persico

■ Lui non ci sarà; ma il suo film sì. Il Festival di Locarno presenta, grazie al regista e produttore milanese Giovanni Maderna, il film del giovane e promettente regista trevigliese Francesco Gatti (1977-2008), scomparso tragicamente lo scorso anno. Il film, intitolato *Il figlio di Amleto*, ripercorre la vicenda del pittore bergamasco Sergio Battarola, scoperto da Giovanni Testori. Sarà invece presente alla proiezione del suo film la giovane regista bergamasca Daniela Persico (firma delle pagine cinematografiche di *Repubblica*), che ha realizzato il suo primo film intitolato *Et mondana ordinare*, un curioso esperimento di drammatizzazione di tre storie

di donne bergamasche vissute nel Trecento. I due film verranno presentati nella sezione «Ici et ailleurs».

«Sono molto felice di presentarlo a Locarno», ci dice, con la semplicità della neofita la giovane regista bergamasca che ha sceneggiato e diretto il suo primo film.

Daniela Persico ha studiato Lettere moderne all'Università Cattolica e si è laureata con una tesi in cinema con un lavoro sul confine tra il cinema di finzione e il documentario analizzando in particolare i film dei fratelli Dardenne. Dopo un anno di specializzazione a Parigi ha cominciato a scrivere per alcuni giornali e a collaborare con il festival milanese Filmmaker dove ha comincia-

to ad occuparsi della produzione esecutiva di alcuni film realizzati dai ragazzi delle scuole.

Quindi i Festival servono a qualcosa, le chiediamo: «Servono molto e anzi ci tengo proprio a sottolineare che ho iniziato ad appassionarmi al cinema grazie al Bergamo Film

»



Meeting, che quand'ero al liceo seguivo tutti gli anni». E il film come è nato? «Un giorno un'amica mi ha parlato di una serie di testi, di testamenti femminili raccolti nella biblioteca Angelo Maj che risalivano al Trecento e mi è venuta la voglia di raccontare alcune di queste storie». Che storie sono? «Le tre che ho scelto sono tre casi particolari e sono quello di una delle prime donne proprietaria di un fondo e quindi padrona di amministrare da sé i suoi beni. Nel testamento lascia i beni a due uomini, non suoi parenti, dividendoli in parti uguali: è una storia un po' misteriosa. La seconda è quella di una donna dell'alta società, molto ricca, rimasta vedova giovanissima, che lascia i suoi averi per le giovani fanciulle affinché, grazie a questa dote, possano decidere liberamente se sposarsi oppure prendere i voti. La terza invece riguarda una delle figure femminili più studiate a Bergamo, Grazia d'Arzago, la badessa del convento di Santa Grata che esiste tutt'ora». «Non è un documentario e non è fiction – prosegue Daniela Persico –. È un film molto strano: dato che vengo dalla critica, lo definirei un film-saggio. Tre attrici interpretano le tre storie che ho scelto intercalate da brani di carattere più letterario che scavano all'interno dei loro sentimenti». «Il film – conclude la regista – è stato girato interamente a Bergamo, in Città Alta, principalmente in Santa Maria Maggiore, al chiostro di San Francesco e al liceo Sarni, che era anticamente la sede del convento delle Clarisse».

Forse il cinema serve proprio a questo: a preservare la memoria. Gli amici, gli ammiratori che in breve tempo avevano scoperto in lui un talento non comune, potranno sentire Francesco ancora accanto a loro grazie ai suoi film.

Il figlio di Amleto racconta l'incontro, avvenuto nel 1989, tra Giovanni Testori e il pittore bergamasco Sergio Battarola, allora sconosciuto. Chi lo ha conosciuto non ne ha bisogno, per tutti gli altri riportiamo alcune parole che lo stesso Francesco Gatti aveva scritto a mo' di autopresentazione. Crediamo sia il modo migliore per ricordarlo: «Non ho una formazione cinefila. Mi sono avvicinato al cinema per il gusto di lavorare sui congegni, di arrangiare collegamenti improbabili tra vecchie videocamere, sperimentando il funzionamento del cinema da un punto di vista essenzialmente pratico, con il gusto di far funzionare le cose. Un gioco, che però ti fa scoprire le regole. Si può dire che i miei sono lavori di uno che si incaponisce a fare dei film da solo anche se sa che è impossibile. E che si ingegna a trovare i trucchi per farlo comunque. I miei documentari in fondo sono dei trucchi per allestire delle messe in scena».

Andrea Frambrosi